

La pressione fiscale delle famiglie italiane risulta sostanzialmente stabile



La pressione fiscale delle famiglie italiane, pari al **17,82%** del PIL, risulta sostanzialmente **stabile (+0,04%)** nell'ultimo anno, ma non ha ancora assorbito lo **shock fiscale del 2012**. In particolare, permangono ancora **1,63 punti da recuperare** rispetto all'incremento dovuto alla crisi del debito verificatasi nel **2011**. Da allora il recupero è stato solo di **0,18 punti**. Una situazione **differente** rispetto al dato della **pressione fiscale generale** che, nello stesso periodo ha lasciato un avanzo più contenuto pari a **0,66 punti nel 2019**. Le famiglie, dunque, rispetto agli altri settori istituzionali dell'economia, in particolare **imprese e istituzioni finanziarie**, hanno subito quasi interamente sulle proprie spalle **il peso** dell'aggiustamento fiscale dell'inizio dello scorso decennio. Il dato emerge dall'osservatorio economico del **Consiglio e della Fondazione Nazionale dei Commercialisti** che ha rielaborato la pressione fiscale delle famiglie sulla base di dati **Istat** di Contabilità Nazionale e **Mef** sulle entrate tributarie mensili attraverso l'analisi dettagliata del gettito delle singole imposte con una proiezione dei dati al 2019.

A differenza della pressione fiscale generale, che risulta in **calo costante dal 2014**, la pressione fiscale sulle famiglie, stabile nel 2013 (**-0,08 punti di Pil**), si è

incrementata ulteriormente nel 2014 (+0,22%) e nel 2015 (+0,30%), per poi riprendere a ridursi nel 2016 (-0,46 punti) e nel 2017 (-0,17 punti di Pil) fino a stabilizzarsi nel 2018 e nel 2019. L'andamento differente rispetto a quella generale è dovuto dall'incremento del gettito Imu/Tasi, delle addizionali Irpef e dei contributi sociali a carico delle famiglie, controbilanciato dal calo del gettito Ires e Irap e dalla stazionarietà dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro.

L'osservatorio ha analizzato anche lo **scenario futuro**. Quest'anno la legge di bilancio – attraverso la riduzione del **cuneo fiscale** dei lavoratori dipendenti – avrà un impatto positivo sulla pressione fiscale delle famiglie sebbene in maniera contenuta pari allo 0,17% del Pil che salirà a 0,28 punti nel 2021. Anche ipotizzando la trasformazione in detrazione fiscale del **bonus di 80 euro** mensili introdotto dal governo Renzi nel 2015, equivalente a 0,5 punti di Pil, non si rientrerebbe del tutto dallo shock fiscale del 2012.

Il documento dei commercialisti fa poi il punto anche sui **redditi medi familiari**, evidenziandone una crescita continua dal 2015. In particolare, nel 2017, il reddito medio netto familiare è risultato pari a 31.393 euro, superando per la prima volta il livello pre-crisi di 30.502 euro del 2009. Permangono, invece, significative **differenze territoriali** con il livello più basso al Sud (25.415 euro) e il più alto nel Nord-ovest (35.386 euro). Il Sud presenta un gap del 19% rispetto alla media nazionale e del 28% rispetto al livello più alto del Nord-ovest.

Infine, rispetto alla composizione del nucleo familiare, la ripresa manifestatasi nel triennio 2015-2017 ha favorito i **nuclei più piccoli**, mentre quelli più numerosi, in particolare quelli con cinque e più componenti, hanno fatto registrare addirittura un calo.

“La riduzione della pressione fiscale registratasi negli anni successivi al picco del 2012 – commenta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, **Massimo Miani** – ha prodotto risultati asimmetrici rispetto alle diverse platee di contribuenti. C’è stato un saldo **positivo** per le **imprese** con una buona base occupazionale, per le quali è stato possibile fruire a pieno dei positivi interventi su IRAP, IRES e contributi sociali. Per i **lavoratori dipendenti a basso reddito**, che hanno potuto bilanciare l’inasprimento della tassazione locale con il “bonus 80 euro”, il saldo è invece più o meno in **pareggio**. Saldo **tendenzialmente negativo**, infine, per **pensionati, lavoratori autonomi e ceti medio** in generale che ha subito l’inasprimento della tassazione locale senza alcuna apprezzabile contropartita, al netto della esenzione della prima casa dall’IMU”.

Secondo **Miani**, “si tratta ora di insistere nello sforzo di riduzione del carico fiscale, dando però la **giusta priorità** a interventi mirati verso chi è stato sino ad oggi più trascurato, in primo luogo le famiglie”. “Fermo restando che, come il bonus degli 80 euro, anche la riduzione del cuneo fiscale è un intervento a favore delle famiglie che produce effetti positivi sebbene limitati sulla crescita economica – conclude il presidente dei commercialisti – l’auspicio è che il Governo possa ampliare l’intervento agendo direttamente sulle **aliquote Irpef**, così da estenderne il beneficio a tutte le famiglie italiane e non solo a quelle il cui reddito proviene prevalentemente da lavoro dipendente”.

Al tema della pressione fiscale familiare la Fondazione Nazionale dei Commercialisti dedicherà nei prossimi mesi un incontro in collaborazione con il **Forum Nazionale delle Associazioni Familiari** nel quale verranno illustrate le possibili soluzioni per risolvere le difficoltà economiche che quotidianamente vivono i nuclei familiari del nostro paese.